

Il mattatoio

di Antonio Mattei

Parlando dei lavori per la riconversione d'uso dell'ex mattatoio comunale, nel numero precedente ci auguravamo di riuscire a documentarne in qualche modo l'attività, ed ecco giungere un articolo di Renzo Falesiedi, che ha risposto all'appello fornendoci la sua personale testimonianza di utente in qualità di macellaio. D'altra parte quell'edificio è stato anche il riflesso, come abbiamo detto, di un'intera stagione economico-sociale, e richiamarlo alla memoria collettiva significa recuperare una pagina di storia locale, sia pure nei suoi aspetti meno formali, se non addirittura domestici.

Il mattatoio fu la prima opera di carattere igienico realizzata dall'amministrazione comunale uscita dalle prime elezioni democratiche del dopoguerra (marzo 1946, sindaco Giuseppe De Simoni). I lavori furono ultimati nell'autunno del 1947 dall'impresa Giovan Battista Petrini di Tuscania (e non nel 1949, come ripetuto per un refuso in altra circostanza) e costarono 695.710 lire, di cui metà a carico dello Stato e metà a carico del Comune da pagare in 30 rate annuali di 11.595 lire a partire dal 1951. Per il Comune era un vanto: *"L'edificio è stato costruito con criteri moderni: - relazionava orgogliosamente il sindaco - consta di tre vani, di cui uno a mattatoio, un secondo a ripostiglio e un terzo a ufficio del veterinario. Vi è il luogo di sosta del bestiame. Il tutto accuratamente recintato"*. Da allora avrebbe continuato a svolgere egregiamente la sua funzione per oltre quarant'anni. Ha chiuso infatti i battenti sul finire degli anni '80, pur essendo ancora in discreta attività, per via di più generali trasformazioni economico-sociali e nuovi assetti burocratico-sanitari.

Prima della sua costruzione i maiali si macellavano autonomamente dentro le grotte o nelle stesse case di abitazione, se non addirittura nelle vie del paese. Si metteva un po' di paglia per terra e si sgozzavano gli animali cercando di raccogliergli il sangue. I più attempati si ricorderanno delle due metà appese a "freddarsi" a testa in giù nei muri fuori casa o addirittura agli alberi del viale Santa Lucia. (*"Terribile / quel piscino dal mento..."*, avrebbe scritto più tardi degli agnelli il nostro poeta Ennio De Santis). A volte ci si serviva di scale a pioli, per



tale funzione; esattamente come per fotografare da morti gli ultimi briganti dell'800. Per le bestie vaccine era un po' più complicato, come ci ricorda questo passo di *Terra Planzani*: "...Perfino in questo dopoguerra, per circa tremila persone quanti erano gli abitanti, si macellava una bestia a Pasqua e una per la Festa, e l'operazione rituale, che si consumava come un sacrificio antico nelle grotte di Venanzio, lì all'imbocco della salita del Piano, attirava frotte di ragazzi suggestionati..."

Luogo di impressioni forti, per i ragazzi che vi capitavano, è sempre rimasto anche il mattatoio, per il sangue dappertutto (per quanto sciacquato in continuazione con getti d'acqua); per la presenza di uncini, mannare, affilatoi e coltelli; per lo stridore della carrucola di sollevamento; gli strepiti degli animali trascinati a forza; la concitazione degli uomini in quelle operazioni cruenti; perfino per il vapore dell'acqua bollente per la pelatura, che sembrava avvolgere l'ambiente in un'atmosfera infernale. Ma a maggior ragione il mattatoio pubblico era la risposta obbligata alle nuove esigenze igienico-sanitarie, e al tempo stes-

so un efficace strumento di controllo per l'imposizione del dazio, anche quando - come nella quasi totalità dei casi nei nostri paesi - la macellazione era finalizzata al solo consumo familiare.

Al mattatoio ricorrevano anche molte donne di casa per recuperare gratuitamente i materiali "di scarto", preziosi nella cucina povera del tempo. Rimandiamo per questo all'aggiunta dello stesso Renzo su *"Cianchéte, sanguinelle, treccette e trippette"*, ma non possiamo dimenticare neppure l'utilizzazione di altri materiali di scarto, con i quali gli incaricati comunali della custodia - Mario Stendardi prima e *Cencino* Moscatelli dal '67 in poi - arrotondavano il magro salario. Recuperavano pazientemente le parti più impensate e le ripulivano vendendole ai pellai. Così le frattaglie delle pecore, ossia i budelli, utilizzati per insaccare salsicce; le pelli di pecora, naturalmente, ottime per la conciatura; il prezioso caglio, anche di capretti e vitelli, che veniva ben pagato dai caseifici per fare ricotte e formaggi; il grasso di vitelloni e pecore, che pare fosse ottimo ingrediente per confezionare gelati; le corna di montoni e vacche, che diventa-



Una foto "storica" del mattatoio di Piansano a metà degli anni '60: i macellai Goffredo Ciofo (1926-1988) e, chino di spalle, Attilio Colelli (1929-1992) intenti a "custodire" un bovino appena macellato. Il bambino presente è Franco, primogenito di Attilio, prematuramente scomparso nel 2006 appena cinquantenne

C'erano un mondo e un'economia, che ruotavano intorno al mattatoio: opportunità di lavoro, abitudini alimentari, rapporti umani.

Poi sono cominciati ad apparire i supermercati e le piccole macellerie hanno cominciato a chiudere, tanto che delle tre o quattro esistenti in paese oggi ne è rimasta una sola. Parallelamente è cambiata l'economia familiare, e se all'epoca non c'era famiglia che non allevasse un maiale, oggi quelle che lo fanno si possono contare sulle dita di una mano. Anche le figure di commercianti di animali e carni, come è stato prevalentemente ed è rimasto Goffredo Ciofo anche dopo la vendita della macelleria, sono praticamente finiti con la sua prematura scomparsa. Infine, nuovi assetti amministrativo-sanitari - nei quali forse hanno avuto la loro incidenza anche pressioni di settore e la sostanziale indifferenza delle amministrazioni locali - hanno fatto il resto. Tutto insieme. Tanto che, due/tre anni prima della chiusura, il mattatoio era stato completamente ammodernato: razionali piani di lavorazione, carrucole

elettriche, impiantistica nuova e funzionale. Tutte dotazioni rimaste lì, praticamente inutilizzate.

Forse era meglio prima, conclude nostalgicamente Renzo. E all'istintivo, comprensibile rimpianto per una fase in crescendo della storia personale e comunitaria, si unisce il rammarico per la perdita di un servizio che, come diversi altri, a livello locale forse avrebbe potuto avere qualche garanzia in più di buona gestione. O forse no, chissà. Con il calo della domanda in loco, si finisce sempre per scivolare entro dinamiche economiche e assetti organizzativi più grandi di noi; la cosiddetta razionalizzazione delle risorse e dei servizi, che spesso poi non risultano organizzati in maniera così razionale e portano invece come risultato immediato l'evaporazione di punti di riferimento e responsabilità. Mentre a livello locale si traducono in perdita di autonomia, di esercizio e capacità di autogestione. In altre parole, di una componente importante di democrazia.

antoniomattei@laloggetta.it

vano manici di coltelli e di altri utensili; le unghie di vitelloni e vacche, che si diceva finissero nei dadi da brodo (!?); addirittura i peli del maiale, le setole, pazientemente staccate dalla cotenna, lavate e fatte asciugare, vendute per l'industria dei pennelli.

Una rara immagine del mattatoio appena costruito (Archivio di Stato di Viterbo, fondo Genio Civile, buste nn. 2255 e 2265). Eccone la scheda di presentazione del sindaco Giuseppe De Simoni:

"Con perizia 20 marzo 1946, dell'importo di £. 735.000, venne iniziata la prima opera di carattere igienico: il mattatoio pubblico. L'opera fu eseguita con i benefici di cui al D.L.L. 10 agosto 1945, n. 517, ed i relativi lavori, con atto di cottimo in data 5 gennaio 1947, n. 703 di rep. dell'Ufficio del Genio Civile di Viterbo, vennero appaltati all'Impresa Petri G. Battista di Tuscania. L'opera stessa, ultimata il 29 settembre 1947, fu consegnata al Comune il 10 ottobre stesso anno. Il costo del pubblico mattatoio è di £. 695.710, di cui il 50%, e cioè £. 347.855, a carico dello Stato, e l'altro 50% a carico del Comune, che ha l'obbligo di rimborsarlo in 30 rate annuali eguali senza interessi a partire dal 1951 fino al 1979-80 (annualità esercizio 1951 £. 11.600, annualità successive £. 11.595).

L'edificio è stato costruito con criteri moderni: consta di tre vani, di cui uno a mattatoio, un secondo a ripostiglio ed un terzo ad Ufficio del Veterinario. Vi è il luogo di sosta del bestiame. Il tutto accuratamente recintato".



Mario e la Marietta, ossia il primo custode del mattatoio Mario Stendardi (1908-1974), che negli ultimi anni fu spesso aiutato/sostituito dalla moglie Maria Ciofo (1910-1986), e Cencino Moscatelli (1937), che subentrò nell'incarico dal 1967 in poi

